

L'alto prelato: «Sono come prigionieri: è umiliante che queste persone vengano accomunate ai criminali»

Monito durante la tavola interreligiosa sui migranti: riferimenti non solo all'Italia ma anche all'Africa e all'Asia

Il Vaticano: «Cpt disumani, vanno aboliti»

Il card. Martino: violano i diritti fondamentali dell'uomo, servono centri aperti con obbligo di firma «Dobbiamo difendere la dignità di chiedere asilo». Presto un documento del Papa sulle carceri

di **Maristella Iervasi** / Roma

«I CENTRI DI PERMANENZA temporanea sono prigioni dove si violano sistematicamente i diritti umani e per questo vanno aboliti». A invocare la chiusura dei Cpt è il Vaticano e lo fa con la voce autorevole del cardinale Raffaele Martino, presidente del Pontificio

consiglio di giustizia e pace. Simbolico anche il luogo da cui l'accusa è stata lanciata: la sede dell'emittente di Papa Ratzinger, radio Vaticana - dove ieri si è svolta una tavola rotonda interreligiosa per il lancio della Coalizione internazionale contro la detenzione di rifugiati, richiedenti asilo e migranti, organizzata dal Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati (Jrs); presenti anche Mario Scialoja, presidente della Lega dei musulmani in Italia, e Alan Naccache, presidente della sezione giovanile dell'organizzazione ebraica Bnai Brit. È il dibattito sui Cpt delle mille polemiche torna d'attualità.

«È veramente umiliante - ha detto il presidente del dicastero Vaticano - che persone che non hanno commesso alcun delitto vengano accomunate a dei criminali. La detenzione arbitraria avvelena la società umana. Queste forme re-

pressive spingono gli immigrati ad affidarsi ai trafficanti e ai contrabbandieri». Il riferimento è al moltiplicarsi dei Cpt non solo in Italia ma in Europa, Africa, Asia, Oceania e nelle Americhe, «luoghi dove viene umiliata la dignità umana», quindi luoghi «che vanno scoraggiati e il quadro normativo ripensato». Ma come? Ed è



Una foto del centro di permanenza temporanea per immigrati di Torino. Foto di Alessandro Contaldo/Ansa

lo stesso cardinal Martino a suggerire delle soluzioni alternative alla detenzione dei migranti: «Centri aperti di accoglienza, che dovrebbero prevedere condizioni più umane ed efficienti, obblighi regolari di firma o la libertà vigilata». I governi lavorino a trovare alternative, è l'intimazione della Chiesa.

I Cpt in Italia furono istituiti con la legge sull'immigrazione del centrosinistra che porta i nomi dell'attuale presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e di Livia Turco, ministro della Salute. La sinistra radicale e i no-global da sempre li considerano dei lager. Nel programma dell'Unione si parla di «superamento». E le accuse del Vaticano sui Cpt arrivano proprio all'indomani della nomina dal rappresentante dell'Onu Staffan De Mistura a presidente della commissione ispettiva dei Centri, voluta dal ministro dell'Interno Giuliano Amato, e alla vigilia della nuova mobilitazione contro le strutture «detentive» per i migranti: domani due

parlamentari di Rifondazione voteranno il Cpt di Gradisca, in Friuli Venezia Giulia, aperto in tutta fretta dall'allora ministro Pisani in campagna elettorale. Puntualizza e accusa il porporato: «Prima di ricorrere alla privazione della libertà di un individuo, è necessaria una riflessione attenta. Le risposte degli Stati devono essere proporzionali e devono prendere in considerazione le circostanze individuali. Cosa che in molti Stati non accade. Anzi - aggiunge - sulla base di non meglio identificati motivi di sicurezza nazionale ricorrono alla detenzione in maniera abituale dei migranti».

Il cardinale non fa nomi ma la mente degli esperti d'immigrazione va alla Libia del colonnello Gheddafi dove spesso a finire in detenzione ci sono rifugiati e bambini, nonostante la Convenzione di Ginevra del 1951 proibisce di penalizzare i richiedenti asilo che sono entrati illegalmente in un paese. «Dobbiamo difendere la dignità del diritto a chiedere asilo» ha intimato il presidente del dicastero Vaticano. Proprio martedì prossimo ricorre la Giornata mondiale del rifugiato e l'Italia non ha ancora una legge sull'asilo.

Dai migranti nei Cpt alle carceri. «Stiamo studiando con il Papa - ha annunciato Martino - il modo per far sì che le condizioni dei detenuti in tutto il mondo vengano rispettate». Nuovo appello alla clemenza? «L'appello lanciato al carcere di Arezzo è stato accolto bene. Con il Santo Padre stiamo studiando il modo per intervenire sulle situazioni delle carceri. Speriamo di arrivare presto ad una conclusione».

Torna l'«omicidio gay»: a Roma il record di delitti

Mercoledì un uomo strangolato vicino al Vaticano: dal 1990 più di 140 casi in Italia

di **Delia Vaccarello**

Un altro delitto anti-gay a Roma. La vittima: Sergio Aru Tosio, 39 anni, gay, cagliaritano. Il luogo: un appartamento al primo piano di un'elegante palazzina di Viale Vaticano 68. Il mese: giugno, tempo di pride. Il cadavere è stato trovato sul letto della camera semivestito, legato mani e piedi, strangolato dal cavo elettrico di un caricabatteria di cellulare. Roma si conferma la capitale degli «omicidi». Lo dimostra una ricerca di Andrea Pini: «Omicidi. Gli omosessuali uccisi in Italia» (Stazza alternativa). Pini riferisce e analizza 134 delitti dal 1990 al 2004, circa nove all'anno. Dal 2005 a oggi arrivano a circa 140. Delitti che hanno per vittime gli omosessuali ma che vengono quasi sempre rappresentati dai media con la dicitura «omicidi gay» che tende a confondere vittima e colpevole (di qui l'uso corretto della dicitura «anti-gay»). 1140 delitti non sono tutti i delitti di gay, ma sono solo quelli inequivocabil-

mente definiti tali. Altri restano illeggibili per l'effetto del silenzio che avvolge da morto chi ha condotto una doppia vita. Nel Lazio si concentra il numero più alto di vittime: 40, raggruppate in buona parte nella capitale. Ed ecco la dinamica più consueta: «Spesso gli omicidi avvengono nell'ambito di un rapporto tra un prostituito (un giovane disposto a vendersi, in questi ultimi anni spesso immigrato clandestino) e un gay che cerca un rapporto sessuale semi-nascosto. Le modalità del delitto Tosio sono tipiche. L'omicida agisce spesso nella casa della vittima, e trafuga alcuni oggetti, che però non possono essere considerati il movente», dice Pini. Potrebbe essere una buona rappresentazione di quanto avvenuto nell'appartamento di viale Vaticano martedì sera 13 giugno, data a cui si fa risalire la morte di Sergio Aru Tosio. La porta non reca segni di effrazione, dicono gli inquirenti. Il cellulare, invece, offrì molte piste. Era nell'appartamento, l'aggressore deve averlo dimenticato:

perché? Tosio viveva da solo. A dare l'allarme della sua scomparsa sono stati gli amici che dal giorno precedente al rinvenimento del corpo non avevano più avuto notizie di lui. La stanza da letto era a soqquadro, gli inquirenti hanno prelevato diversi tipi di materiale da analizzare. L'obiettivo è ricostruire la vita della vittima - faceva l'attore - e soprattutto quell'ultima sera. Non si esclude che si sia trattato anche di un tentativo di rapina. Ma questo non cancella l'omofobia. In che senso? Il razzismo prende di mira l'orientamento omosessuale e si scatena quando vengono a mancare gli inibitori sociali. Può diventare omici-

Il raptus omofobico dopo un rapporto sessuale: l'aggressore vuole negare la propria omosessualità

da. Entra in azione più facilmente contro cittadini «presi a bersaglio». Ed è l'atmosfera del momento: se in Italia i gay sono più visibili, è vero anche che certa politica fa dell'offesa omofobica il proprio credo e manifesto, mentre le gerarchie cattoliche additano gli omosessuali come «disordinati», «nemici della famiglia», elementi destabilizzatori. Nel raptus omofobico la scena tipo in cui uno dei partner ha una identità confusa. Ma resta l'interrogativo: perché tanti delitti a Roma? Pini afferma: «I delitti di Roma saltano all'occhio per il numero assoluto, ma sono proporzionati alla popolazione. All'inizio degli anni '90 la concentrazione

era più evidente. Roma essendo una metropoli catalizza più prostituzione ed emarginazione. In questi ambienti maturano di frequente i delitti anti-gay. Gli immigrati clandestini spesso sono portatori di culture omofobiche, si odiano in quanto gay e possono diventare aggressori». Non è tutto. «A Roma le forze dell'ordine hanno lavorato con buon esito. Il delitto Frontelli del 2004 è stato risolto, così pure il caso Pavoni: l'omicida è stato arrestato il mese scorso, nove anni dopo il delitto, ed è un immigrato dal Marocco. Il 30 maggio scorso un signore anziano è stato ucciso a Ostia, i due killer, giovani rumeni, sono stati presi una settimana dopo», conclude Pini. Intanto le associazioni gay, che in passato avevano distribuito un decalogo di misure di protezione per chi aveva rapporti occasionali, chiedono di rafforzare i controlli. La «gay help line» dal numero 800 713 713 è stata dedicata a Paolo Seganti. Ucciso barbaramente lo scorso anno. Uno dei tanti.

TORINO

Domani il Gay Pride: Bertinotti aderisce ma non va

Ha firmato l'appello, «Esserci è diverso, io ci sarò», il manifesto ufficiale del Gay Pride che quest'anno si concluderà domani sera a Torino, anche se non sarà fisicamente presente all'incontro. Fausto Bertinotti prova a mettere una pietra sopra le polemiche dopo una sua annunciata e mai confermata partecipazione al corteo. Il presidente della Camera simbolicamente aderisce alla manifestazione, come d'altronde ha sempre fatto da quando il Gay Pride si svolge anche in Italia, ma come accaduto in altre circostanze, quando era ancora segretario di Rifondazione, non sarà presente all'appuntamento. Tanto è bastato però per suscitare reazioni critiche nella Cdl, ma anche nell'Unione. Uno dei primi a puntare il dito contro il presidente della Camera è il coordinatore di Forza Italia Sandro Bondi. E le polemiche legate alle partecipazioni «vip» al corteo di Torino non piacciono neanche al sottosegretario alla Solidarietà Sociale Cristina De Luca, della Margherita, che invita tutti «ad abbassare i toni». Se Bertinotti non sarà presente al corteo, Rifondazione è pronta a partire per Torino con una nutrita delegazione di deputati e senatori. Insieme al Pre ci saranno anche i Ds perché, sottolinea Maurizio Migliavacca coordinatore della segreteria, «la battaglia per l'affermazione dei diritti dei gay, lesbiche, bisessuali e transessuali, è una battaglia di democrazia». Franco Grillini ringrazia sia Bertinotti che Emma Bonino per aver aderito all'iniziativa e nell'auspicare che altri esponenti del governo diano la loro adesione.

Intanto si mobilita anche la controparte del Presidio cattolico in difesa della famiglia tradizionale. Con un suo programma tutto specifico: «Appuntamento ore 17 presso la via crucis del santuario Madonna di Lourdes sulle Torricelle, recita del S. Rosario in riparazione della scandalosa «camevalata» del Gay Pride che si svolge, nello stesso giorno, a Torino. Interventi pubblici di Matteo Castagna e Abbonio Dal Bon del Coordinamento S. Pietro Martire, di Alberto Lomastro (portavoce di Padania Cristiana) e Luigi Pisa (consigliere comunale della Lega Nord). NOI ROMEO E GIULIETTA, VOI SODOMA E GOMORRA: FIERI DELLA NOSTRA NORMALITÀ».

NAPOLI

Ha tredici anni, va agli esami di maturità con il pancione: «È il mio unico raggio di luce»

NAPOLI Da grande vuole fare l'estetista ma, intanto, tra neanche un mese, a 13 anni, avrà un bambino. Nunzia, ragazzina napoletana, la mamma, in fondo, l'ha sempre voluta fare. E per questo che mai, «proprio mai», ha pensato di abortire: «Al bimbo non rinuncio, è il mio unico raggio di sole». La mamma-bambina vive nel quartiere Forcella e ieri ha fatto la prova di matematica per gli esami di terza media. Martedì, gli orali. Occhioni castani, racconta di non essere mai andata in discoteca, di non essere mai andata in un locale notturno. Al collo, come ciondolo di una collana, ha una foto: quella di Annalisa Durante, la quattordicenne rimasta vittima per errore, proprio a Forcella, di un agguato di camorra. Annalisa per Nunzia era la migliore amica e quando parla di lei piange. Se il bimbo che ha nel pancione

fosse stato una femminuccia, l'avrebbe chiamata proprio Annalisa. Invece si chiamerà Giuseppe, come il papà del suo compagno: Antonio, un ragazzino poco più grande di lei, 15 anni. La mamma-bambina abita in un vicolo, al terzo piano di un palazzo con vista sulla Napoli dei fatti di cronaca: una casa di 2 stanze, una piccola cucina e un bagno. In casa sono in sei ma presto saranno in otto. La mamma, 40 anni, vende biancheria; il padre è passato dagli arresti domiciliari al carcere di Poggioreale. Con il futuro papà del suo bambino, Antonio, ha una storia da tre anni, è il suo primo fidanzato e lo ha conosciuto nei vicoli di Forcella. «Quando avrò 16 anni mi sposerò con lui, in chiesa, in abito bianco. Ma spero che mio figlio non cresca a Forcella, in quei vicoli si ha davvero paura».

GUASTO

Catania, ruota dell'aereo in pista: paura e atterraggio d'emergenza a Fiumicino

CATANIA La ruota di un carrello in mezzo alla pista. È successo ieri mattina, poco prima delle 8, all'aeroporto di Catania. Gli addetti hanno lanciato subito l'allarme. Non sono riusciti a stabilire a quale dei voli decollati appartenesse il pezzo. Il «giallo» del carrello guasto ha così coinvolto due aeroporti, quello romano di Fiumicino e quello torinese di Caselle, causando ritardi e suscitando preoccupazione, prima di risolversi nel primo dei due scali con un atterraggio di emergenza. Non appena all'aeroporto di Catania si sono resi conto del ruotino, dalla torre di controllo sono partite le segnalazioni a tutti i piloti dei voli partiti dall'aeroporto siciliano. Questi, a loro volta, hanno avvisato quelli di destinazione, segnalando un guasto al carrello e la ne-

cessità di avviare una procedura di emergenza. Le comunicazioni si sono intrecciate: Torino ha ricevuto l'allarme dal volo proveniente da Catania delle 9.10, con un centinaio di passeggeri a bordo, e immediatamente sono stati chiamati i vigili del fuoco, l'ambulanza e la polizia. Ma al momento dell'atterraggio, un MD81, l'allarme è rientrato: tutto è avvenuto regolarmente, senza problemi al carrello. A questo punto i riflettori sono stati puntati sull'altro aereo partito dall'aeroporto siciliano, il Boeing 2843 dell'Air One, con 97 passeggeri a bordo, diretto a Fiumicino. Questa volta l'atterraggio di emergenza c'è stato, il velivolo con la ruota mancante era proprio quello. Per fortuna i passeggeri sono rimasti illesi, ma non per questo meno spaventati.

CON I FONDI RILANCIO OCCUPAZIONE

Sardegna, per 40 milioni il governatore Soru mette all'asta le aree del Parco Geominerario

CAGLIARI La Regione sarda vende all'asta i beni minerari per fare cassa e creare nuovi posti di lavoro. Una sorta di gioielli di famiglia lasciati in eredità dalle società minerarie che si potranno acquistare con alcune decine di milioni di euro. Il progetto voluto dal governatore Renato Soru prevede che con una quarantina di milioni di euro si possano comprare aree minerarie, inserite nel contesto del Parco Geominerario nella Sardegna sud occidentale. Le aree sono quelle di Masua, Monte Agruxau, Ingurtosu, Pitzinurri e Naracauli: zone a picco sul mare o in mezzo ad aree verdi divenute famose grazie al film *Il figlio di Bakunin* e descritte anche nel romanzo di Pansa *Ti condurrò fuori dalla notte*. L'obiettivo, almeno secondo quanto si legge anche nel bando già pubblicato sul sito internet della Re-

gione, è di valorizzare il patrimonio minerario dismesso e in alcuni casi abbandonato. L'amministrazione regionale ha già pubblicato sia la delibera con cui si dà il via libera al progetto di affidamento con bando internazionale, sia il bando che dovrebbe portare alla vendita di cinque aree particolarmente ambite dagli imprenditori. Con una spesa di trentadue milioni di euro si possono acquistare i compendi di Masua (situata proprio davanti al mare, dove esiste il faraglione di Pan di Zuccherò dichiarato monumento naturalistico nazionale, teatro molto spesso di dirette televisive dei programmi ambientali Rai) e Monte Agruxau, un'area che si estende per 318 mila ettari. L'altra area in vendita si estende per 329 mila ettari e comprende Ingurtosu, Pitzinurri e Naracauli.

Davide Madeddu